

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

Report dei lavori svolti durante la Convention
"Vivere nella scuola: una sfida alla libertà"
Bologna 18 ottobre 2014

ITALIANO. INCONTRO CON L'AUTORE

Umberto Saba. "Ode la voce che viene dalle cose e dal profondo"

RESPONSABILE: Pietro Baroni

PUNTI METODOLOGICI

Conoscere è un avvenimento: Lo slogan di tutti i convegni di Diesse Firenze per questo anno è "Conoscere è un avvenimento".

Riprendiamo una serie di spunti tratti dalle relazioni di questa mattina. Si tratta di spunti assolutamente centrali nella poetica di Saba, ma anche per quello che accade nella mia didattica quotidiana con i miei studenti. Il professor Esposito diceva che occorre avere un rapporto con i ragazzi che renda possibile una scoperta, e che c'è rapporto solo se c'è scoperta (e viceversa). La realtà è solo in quanto accade, cioè entra in rapporto con me generando una domanda. La domanda non è mai un "punto zero", infatti è già accaduto prima qualcosa che l'ha suscitata. Quel che apprendono i ragazzi è solo nella corrispondenza con quello che sentono, con la propria personale esperienza. Quello che studiano accende una luce su di sé. Se questo non accade, non c'è apprendimento, ma solo immagazzinamento di dati.

Chi ascolta la voce dalla realtà? Chi paragona la voce dal di fuori con quel che ha dentro. Questa è la metodologia didattica che proponiamo nell'insegnamento dell'italiano.

E sembrerebbero cose dette da Umberto Saba, perché tutta la dinamica della conoscenza in Saba è nella luce che le cose gettano sulla sua interiorità e sul dialogo che nasce fra la sua interiorità e le cose.

Ma questa dinamica della conoscenza accade sempre di più in classe con gli studenti.

- Si dà lettura di un tema di una studentessa su Saba. L'alunna ha un rendimento medio-basso, con tanta applicazione, ma rendimento non brillante, anche se sufficiente. Il tema è stato dato senza alcuna spiegazione previa dell'autore e solo sulla base della lettura personale di 77 poesie del *Canzoniere*, assegnate durante l'estate. Il tema chiedeva di scegliere 5 poesie e di essere sviluppato in forma di dialogo con Saba stesso.

Commento del moderatore: questa studentessa “parla con Saba”, evidentemente è un rapporto all’interno del quale è possibile una scoperta. Si tratta semplicemente di quello che è successo in lei leggendo Saba. Qui siamo al punto zero della conoscenza; il primo passo senza il quale non succede niente, non si fanno altri passi successivi. Che leggendo Saba avvenga la scoperta di sé, questo è l’obiettivo dell’insegnamento.

- Albano Laziale: quando sono andato a fare l’incontro di presentazione dei Colloqui Fiorentini ad Albano Laziale, mentre stavo entrando, sentivo un brusio, un fermento: c’erano 350 ragazzi che aspettavano di fare l’incontro su Saba. Si percepiva fisicamente che stavano aspettando. Avevano preparato un video sul lavoro dell’anno scorso, un altro video su Saba; hanno letto 5 poesie (uno di loro, dislessico, l’ha imparata a memoria per non dover leggere “male”!). Alla fine dell’incontro gli studenti mi hanno fatto domande impressionanti, che mettevano in gioco la loro vita, non la loro aumentata conoscenza di alcune notizie su un autore; domande che legavano inscindibilmente l’autore e la sua produzione con la loro vita.

Commento del moderatore: L’unica definizione che possiamo dare di questo modo di insegnare è “avvenimento culturale”. Ma la parola forte è “avvenimento”, non “culturale”. Anzi è proprio una cosa “vitale”, loro erano lì perché ne andava della vita e lo dico perché l’ho visto. Non è uno sfizio letterario, una cosa che gli piaccia. Questo è in gioco quando entro in classe tutti i giorni. Attraverso l’insegnamento e l’incontro con un poeta può accadere un avvenimento vitale.

CONTRIBUTI SULL’ESPERIENZA DIDATTICA DEI COLLOQUI FIORENTINI

- Prof.ssa Iolanda Fabbri di Albano Laziale
Un mio alunno mi ha scritto che questa è l’esperienza che l’ha segnato di più: “Opportunità per scoprire qualcosa di nuovo, un confronto... esperienze che arricchiscono la mia vita per scoprire di più me stesso”. La prima volta io ero venuta a Firenze solo come corso di aggiornamento, così quando siamo tornate a casa eravamo entusiaste e abbiamo cercato di portarci le classi, poi abbiamo trovato Anna Valeri (che io già conoscevo) e la sua scuola che già partecipavano. Nel 2013, con il lavoro su Verga, la cosa “ci è sfuggita di mano”, da 35 partecipanti siamo passati a 60 e l’anno scorso a 360. Si sono mobilitati anche altri colleghi perché hanno visto il fervore dei ragazzi, e ci hanno aiutato ad approfondire D’Annunzio, è venuto anche il preside.
Il meglio comunque è stato il lavoro tra noi colleghe: abbiamo riscoperto insieme il gusto del nostro lavoro, ricominciato a respirare aria fresca proprio mentre il clima a scuola si faceva e si fa sempre più teso e chiuso. La domanda cruciale ce la siamo posta: che cosa

ha fatto scattare tutto questo? Forse il fatto che noi eravamo amiche e tiravamo dentro i ragazzi? No! L'esatto contrario, la nostra "invidia" nei confronti dei ragazzi che erano così contenti di fare scuola in questo modo. Concludo segnalando i rilievi che abbiamo fatto riguardo al nostro lavoro di insegnanti:

- Finalmente ci siamo sganciati dalla gabbia dei programmi, proprio nel lavoro di tutti i giorni. Di questo dobbiamo ringraziare i Colloqui Fiorentini e il comitato didattico!
- I prof. che si sono appassionati di più sono quelli di altre discipline, non è una questione da eruditi, ma qualcosa che scatena passioni.
- Abbiamo riscoperto il gusto della lettura dei grandi autori.
- Il lavoro diventa non meno faticoso, ma un cammino in cui ci si interroga e ci si aiuta.
- La mia esperienza con i ragazzi. Ogni anno lavoro con dei ragazzi che erano miei alunni al biennio e ai quali non insegno più direttamente ora che fanno il triennio. Invece l'ho proposto alla mia terza come lavoro curricolare, prima mi avevano detto di sì, poi invece hanno cercato di tirarsi indietro. E ora hanno detto che non vogliono venire a Firenze, ma vogliono leggere Saba con me: per ora ci lavoriamo ogni settimana: staremo a vedere. Però non ho insistito, li ho lasciati liberi e dico che fare i Colloqui Fiorentini vale la pena anche solo per il rapporto con la più sgangherata di loro.

- Prof. Domenico Bartolini di Civitanova Marche
I Colloqui Fiorentini a Civitanova sono una "compagnia cordiale di insegnanti all'opera". Gente che non vive l'insegnamento come una parentesi o come un'occupazione qualsiasi. Siamo di diverse scuole. Oggi partecipa una dozzina di insegnanti e 150 ragazzi (sarebbero di più se non ci fossero assurde limitazioni burocratiche). Negli ultimi due anni la collaborazione tra di noi docenti è diventata più solida. Lavoriamo prima da soli e poi insieme. Ci incontriamo per una decisione personale, e perché ognuno di noi sa che gli incontri precedenti sono stati utili. Piacere e convenienza. Piacere anche dentro la diversità di esperienze e provenienze di ognuno. Ci vogliono solo due cose: la ragione e l'esperienza di ognuno. Molte domande rimangono aperte, poi spesso capita che il lavoro con i ragazzi aiuta a rispondere. Iniziamo ad avere la percezione che l'altro è una realtà viva e continuamente da scoprire. Le certezze acquisite sono sempre messe in discussione. Personalmente non ho mai molto amato Saba, perché lo ritenevo un po' presuntuoso e autocelebrativo, ma il lavoro insieme mi ha fatto trovare qualche pagliuzza d'oro. Lavoriamo insieme dopo lo studio personale. È un impegno, ma non una fatica. Una sfida da vincere, non il tentativo di avere qualcosa di intelligente da dire ai ragazzi il giorno dopo. Una cosa per sé, per ciascuno di noi. Abbiamo cercato di suddividere le nostre osservazioni in nuclei tematici, sempre da riformare e rivedere. Alla fine di ogni incontro Barbara fa il report di queste due ore (spesso un po' caotiche) e cerca di ricondurre tutto ad alcune linee principali.

Si tratta di un cantiere sempre attivo e aperto. Ci incontriamo d'estate nel giardino dei frati cappuccini, da poco ci siamo spostati nel liceo (quello del preside che ci pone più

ostacoli). In questi anni dal liceo arrivano sempre più insegnanti, ma da noi nel professionale si è mosso sempre poco. Invece quest'anno una supplente giovane ha aderito e ha dato seguito alla richiesta dei ragazzi.

Commento del moderatore:

Parliamo spesso di come fare a limitare la dispersione scolastica, ma come risposta sarebbe molto più utile approfondire la nostra didattica. Diceva Aristotele: l'atto manifesta la potenza, ho chiamato loro due per far vedere la potenza di un'esperienza che magari qualcun altro di noi fa fatica a vivere nella sua scuola.

Pietro Baroni, Firenze, responsabile della Bottega *Italiano*. *Incontro con l'autore*

Racconto quello che è successo nella mia quarta leggendo Saba. Sono stati molto seri nel lavoro estivo. Tanti di loro erano andati a cercare altre notizie e informazioni. Sia in classe che fuori hanno cominciato a chiedere o fare rilievi a proposito del lavoro su Saba.

Un ragazzo appassionato di calcio (e poco altro) dice che secondo lui Gabriele D'Annunzio (autore della scorsa edizione dei Colloqui cui lui aveva partecipato) giocava nel primo tempo (e faceva un sacco di gol), mentre Saba "ha il secondo tempo". Cioè "esce alla distanza". Le sue parole mi hanno chiarito meglio la percezione che avevo avuto anch'io leggendo Saba e che non riuscivo a definire. C'è sempre una parola o un'immagine che il giorno dopo, magari in tutt'altro contesto, ti torna in mente. Sempre lo stesso ragazzo ha detto: "Gabriele D'Annunzio diceva tutto nelle righe, Saba parla tra le righe".

Nella prima lezione su Saba abbiamo letto la poesia "Meditazione". Dopo la comprensione letterale, chiedo agli studenti, divisi nei gruppi che poi svolgeranno la tesina, di individuare il "movimento" della poesia (ce ne aveva parlato Davide Rondoni ai Colloqui Fiorentini di qualche anno fa) e che genera tutto il resto del testo.

Il primo gruppo ha rilevato:

- la consonanza del primo verso con "Dolce color d'oriental zaffiro" del canto I del Purgatorio di Dante.
- hanno sottolineato l'enjambement dei vv. 1-2, perché prima sembrava mettere in rilievo l'azzurro, poi fa subentrare le stelle.
- hanno trovato una somiglianza con l'Infinito di Leopardi ("siedo e guardo" con "sedendo e mirando"), non c'è stato bisogno che io gli dicessi prima che Leopardi è uno dei poeti preferiti di Saba e uno di quelli che più influenzano la sua poesia.
- nel testo c'è un movimento dalle cose grandi a quelle umili, non casuale, perché la grandezza del cielo fa scoprire le cose piccole.

Il secondo gruppo ha:

- sottolineato le parole “belve” e “strazi”: c'è un grande dolore che grava sull'umanità, non solo storico e generale, ma anche personale di Saba; tale dolore non è vano, perché fa scoprire cose belle e utili: il letto, la casa, il fuoco, il canto; e fa nascere una critica verso chi usa le cose in modo banale: “prendi, usi non guardi”, tre verbi che evidentemente criticano il consumismo che è anche nostro.
- Hanno sottolineato i verbi “Guardare e ascoltare”: Saba si isola per cercare di vedere meglio la realtà, infatti i miei ragazzi hanno detto: “Vedendo la realtà, in lui nasce una verità”.

Il terzo gruppo ha:

- individuato un movimento cronologico, quello della luna. Quindi vuol dire che è passata una notte intera: Saba c'è stato un bel pezzo a meditare su queste cose! Invece noi viviamo così superficialmente.
- La fine della poesia è sfumata, come un lume che si spegne; infatti hanno evidenziato le spezzature della strofa finale.

Poi ho proposto la mia lettura secondo la quale il cuore della poesia è il verso “E in me una verità / nasce, dolce a ridirsi, che darà / gioia a chi ascolta, gioia da ogni cosa”. Emerge la dinamica dell'avvenimento, mi sembra che la poesia di Saba sia gravida di un avvenimento, di qualcosa che sta per accadere, come un parto. Il bambino non è ancora nato, ma è già presente, anche la percezione misteriosa e positiva del dolore mi sembra legata a tale radice. La luna non è nata, ma nascerà. Usa più volte il verbo “nascere”. Ed è una “Verità dolce a ridirsi, che darà gioia da ogni cosa”, un propagarsi esplosivo e inarrestabile. Tutta la sua meditazione e l'attesa di una intera notte porta alla nascita della luna, il sofferto presentimento di qualcosa che deve nascere, che grava al fondo ma prima o poi verrà a galla.

Vengono poi lette e analizzate le poesie allegate al report.

Seguono interventi liberi e discussione sui testi letti e sulla produzione di Saba.